



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministrat., Gorizia C. Roosevelt, 36
Telefono N. 931.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30
(compartecipazioni al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Annuo Lire 880, Semestrale Lire 460,
Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

IMPOSSIBILI ulteriori CONCESSIONI

Con la meccanicità delle fasi lunari riappare periodicamente sull'orizzonte politico il problema del Territorio Libero di Trieste. E' un tasto che a toccarlo solamente emette un coro di voci disperate e disperate che accendono gli spiriti dei giuliani, allarmano le popolazioni in causa ma poi finiscono per svanire nel più vasto concerto delle vicende che affliggono questa sventurata Europa. Salvo a riprendere al primo nuovo squillo d'allarme. Ma a una valutazione più realistica della situazione internazionale, emerge ormai abbastanza chiaramente come questa faccenda del Territorio Libero di Trieste debba essere considerata addentellata alle analoghe situazioni venute a determinarsi in questo scassato continente europeo, in quei cosiddetti punti nevralgici che da Berlino, a Vienna, alla Grecia costituiscono i banchi di ghiaccio dei biscazzieri al servizio dei contrapposti imperialismi. Quindi una eventuale soluzione del problema del Territorio Libero di Trieste può concepirsi solo nel quadro di una più ampia soluzione dei non meno scottanti problemi fioriti come funghi velenosi ai piedi del fragile ulivo piantato dai quattro grandi nell'intossicato clima di Parigi.

E' altrettanto evidente, quindi, che anche il problema di Trieste altro non è che la solita moneta di baratto tenuta in serbo nella borsa delle due diplomazie, quella orientale e quella occidentale, pronte a gettarla sul tavolo verde dei loro giochi d'azzardo, nei lanci e rilanci di ogni carta, buona o falsa, purché giovi ai loro particolari interessi.

Visto sotto questo aspetto il problema del Territorio Libero, cioè ridotto a moneta di scambio, ne discende il dovere per noi giuliani e per quanti italiani sentano ancora amor di Patria, di chiedere al Governo del nostro paese una dichiarazione che faccia intendere chiaro e tondo ad amici ed avversari, dentro e fuori d'Italia, due cose fondamentali e irremovibili. La prima, che il Territorio Libero è inscindibile da Trieste al Quietò e non un centimetro di quella nostra terra deve essere data alla Jugoslavia a nessun titolo e ad alcuna condizione. La seconda, che il Governo Italiano mantenga ferme le riserve sull'aggiudicazione fatta a favore della Jugoslavia dell'altra rimanente parte dell'Istria italiana, per il semplice motivo che tale aggiudicazione è stato il frutto di un brutale «Diktat».

Il Movimento Istriano Revisionista aveva già a suo tempo formulato analoghe richieste al nostro Governo e segnatamente al Ministro degli Esteri e queste richieste oggi le ribadisce. Il Governo Italiano deve prendere questo atteggiamento ed enunciare questo ordine di idee soprattutto per non rinunciare a una legittima ipoteca sul territorio giuliano che lo imperialismo jugoslavo ha strappato al nostro paese.

La storia non è statica, ma è dinamica; si matura nel tempo e nello spirito degli uomini, ubbidisce spesso a quell'imponderabile per cui l'impossibile di oggi può inaspettatamente diventare possibile domani. L'Italia deve perciò dire per Trieste e per la Venezia Giulia la parola che tenga viva la fiamma dell'onore e della Giustizia, la parola che rafforzi nei giuliani la loro speranza e negli italiani la coscienza di un fondato diritto; la parola che trattenga le grandi potenze dal compiere ulteriori delitti contro il diritto delle genti.

Rodolfo MANZIN

Appetito russo ...



...e appetito berlinese

PURTROPPO DOBBIAMO DIRE La pratica dell'opzione? MA NON È UNA COSA SERIA!

Bel paese l'Italia, dove nulla viene preso con la dovuta serietà. Anche le questioni più serie. E' proprio il caso di dire così quando si parla delle opzioni. Costretti ad optare, da una assurda e ridicola disposizione del trattato di pace, eravamo convinti, noi giuliani, che tutto l'apparato necessario sarebbe stato organizzato con la dovuta cura e serietà, pari per lo meno all'importanza che l'atto, purtroppo necessario, richiede.

Amara delusione la nostra. Per mesi e mesi silenzio. Finalmente dopo un ostinato interessamento diretto e continue pressioni dei giuliani attraverso le loro organizzazioni, sono state emanate le norme in proposito.

Le stesse sono state diffuse per la necessaria conoscenza, scarsamente, senza che ne venisse assicurata l'osservanza e l'applicazione.

In moltissimi comuni infatti, so-

prattutto nei più piccoli e lontani, i Sindaci e gli impiegati non sanno quali consigli dare agli interessati, né sanno come comportarsi.

Dove poi l'Amministrazione per il suo particolare colore non ritiene di occuparsi eccessivamente, è facile immaginare cosa sta succedendo per i disgraziati giuliani colà residenti.

Ogni giorno pervengono a "L'Arena", al Comitato, al M.I.R. lettere di esuli preoccupati che lamentano di non avere dai comuni né alcun consiglio né alcuna assistenza.

Basti dire che si vuol costringere gli optanti a versare l'importo per le spese postali di spedizione e questo per un atto di stato civile che interessa i profughi sì, ma anche la Nazione, o almeno ci illudiamo che sia così.

Ma oltre a tutto poi, per reciproco accordo tra Italia e Jugoslavia venne convenuto che gli atti

sarebbero stati esenti da qualsiasi tassa e spesa. Ma si rende conto il nostro Governo che ci sono esuli che vivono con il solo sussidio dell'E.C.A. e che se devono pagare quelle spese postali sono costretti a non comprare il pane per qualche giorno? Intanto ai Comitati giacciono migliaia di pratiche ferme perché non ci sono i fondi per le spese postali e i comuni non le vogliono accettare.

Ma non basta! In questi giorni ci viene segnalata che le autorità jugoslave richiedono la legalizzazione della firma del Sindaco che autentica quella dell'optante. Le stesse inoltre richiedono un certificato di cittadinanza italiana al 15 settembre 1947, rilasciato dai comuni italiani. E questo dopo che moltissimi hanno già inoltrato le dichiarazioni d'opzione, che naturalmente non sono più valide senza aver provveduto a ciò, perché non richiesto dalle disposizioni precedentemente impartite.

Per cui una è la domanda che tutti subito si fanno: è il nostro Governo che non si è occupato con la dovuta serietà e interesse o è quello jugoslavo che cerca di ostacolare i profughi anche nell'esercizio dell'unico diritto loro concesso dal trattato di pace.

La risposta naturalmente non l'aeremo mai, né l'aspetteremo, poiché il tempo stringe. Vorremmo però vedere finalmente uscire delle disposizioni definitive e complete su tutta la materia. E soprattutto vorremmo venisse assicurata l'applicazione, l'osservanza e la massima diffusione da parte degli uffici competenti italiani e jugoslavi. C'è ancora molta gente che non sa di dover optare e molta che non sa come optare. Si faccia quindi ogni giorno attraverso la radio conoscere ai giuliani e ai già residenti nella Venezia Giulia questo loro diritto che è anche un dovere.

Ma la diffusione non sia limitata alla trasmissione pomeridiana dedicata ai giuliani che sembra apposta eseguita in un'ora in cui nessuno può ascoltarla.

Non si renda il nostro Governo responsabile delle gravi conseguenze che potrebbero derivare agli esuli per non aver fatto l'opzione o averla fatta male. E' questo il meno che gli esuli giuliani possono chiedere al loro Governo.

Anteo LENZONI

Il governo non aiuti chi ha tradito

I traditori, i venduti a Tito, i complici degli infoibatori stanno calando dalla Venezia Giulia in Italia. Alcuni sono già venuti. Altri timidi e vergognosi scrivono a parenti e conoscenti chiedendo di accoglierli, interessandosi contemporaneamente delle assistenze loro destinate.

Quasi tutti nelle loro lettere invocano l'Italia (!) e ricordano con rimpianto i tempi in cui la nostra bandiera sventolava sulle terre usurpate. In genere tutti questi lupi, oggi fattisi agnelli invocano pietà.

Non possiamo noi dimenticare quanto questi luridi individui hanno fatto.

Chi però sembra disposto a dimenticare è il nostro Governo. E infatti nei due recenti decreti riguardanti la qualifica e l'assistenza ai profughi non è fatta alcuna distinzione tra profughi veri e falsi profughi o traditori. Per i due decreti suaccennati basta che uno già residente nella Venezia Giulia il 10 giugno 1940 se ne sia venuto via, perché gli spetti il sussidio se bisognoso.

Una disposizione del genere per noi è inconcepibile ed intollerabile. Ingiusta ed offensiva, perché mette sullo stesso piano di parità noi, che pur sapendo quanto poco ci aspettava in Italia siamo venuti via dopo aver fino all'ultimo lottato, apertamente o clandestinamente, con resistenza attiva o passiva affinché la Venezia Giulia rimanesse unita all'Italia, e i traditori vergognosi traditori che hanno inneggiato a Tito e alla Venezia Giulia «finalmente» riunita alla madrepatria Jugoslavia.

Per questi venduti che hanno sputato sulle nostre bandiere, che hanno maledetto l'Italia, che ci hanno fischiato e insultato mentre partivamo, tra noi non c'è posto.

Per essi dovrebbero venir allestiti campi di concentramento, dove starebbero sempre meglio che non nelle galere jugoslave loro destinate da Tito come unico e degno premio del loro tradimento.

Ma se non si vuole arrivare a questa soluzione, che sarebbe l'unica giusta, per lo meno non si dia loro l'assistenza. Sono essi che hanno provocato il distacco delle nostre terre dalla Patria con la loro propaganda, con le loro dimostrazioni, con le loro «risoluzioni». Senza il loro appoggio morale le richieste di Tito sarebbero state prive anche di quell'unico fondamento apparente da loro apportato.

Non dimentichi questo il nostro Governo.

Sarebbe un'infamia e per noi giuliani un'offesa troppo atroce, che non potremmo dimenticare.

Ci rivolgiamo perciò ai nostri governanti perché si ricordino che è loro compito di aiutare e tutelare i diritti degli italiani, dei veri italiani, il nostro scarso pane sia diviso con questi soltanto.

A tutelare i cittadini jugoslavi e quelli che noi a ragione dobbiamo ormai considerare soltanto tali, avendo con le loro azioni rinnegato la cittadinanza italiana ci penserà eventualmente — bontà sua — il conte Sforza, che finora si è dimostrato molto più sollecito verso gli jugoslavi, che non verso noi giuliani italiani.

CONVEGNO DEI "LOCALI,"

Verso la fine del mese di giugno scorso si è svolto, a Bologna, un convegno nazionale degli ex dipendenti degli enti locali delle zone di confine passate, in forza del trattato di pace, a sovranità straniera. I partecipanti al congresso erano, nella quasi totalità, delegati delle varie province della Repubblica a «rappresentare» i funzionari profughi di Zara, Fiume, forse dell'Istria e non di Pola. Questo difetto di rappresentanza e, vorrei aggiungere, piuttosto di forma, non sminuisce di pregio il grave compito assolto dalla commissione ministeriale di studio, costituitasi in precedenza a Venezia, sempre all'infuori della nostra collaborazione e successivamente chiamata dal Ministero dell'Interno ai lavori di preparazione di quel progetto di provvedimento legislativo che si presuppone di sicura emanazione per la prima quindicina del mese di settembre. Dirò subito ed incidentalmente che è stato convenuto di sanare la questione della mancata nostra «rappresentanza» in seno a quella commissione ed in accordo col Comitato Venezia Giulia e Zara di Gorizia.

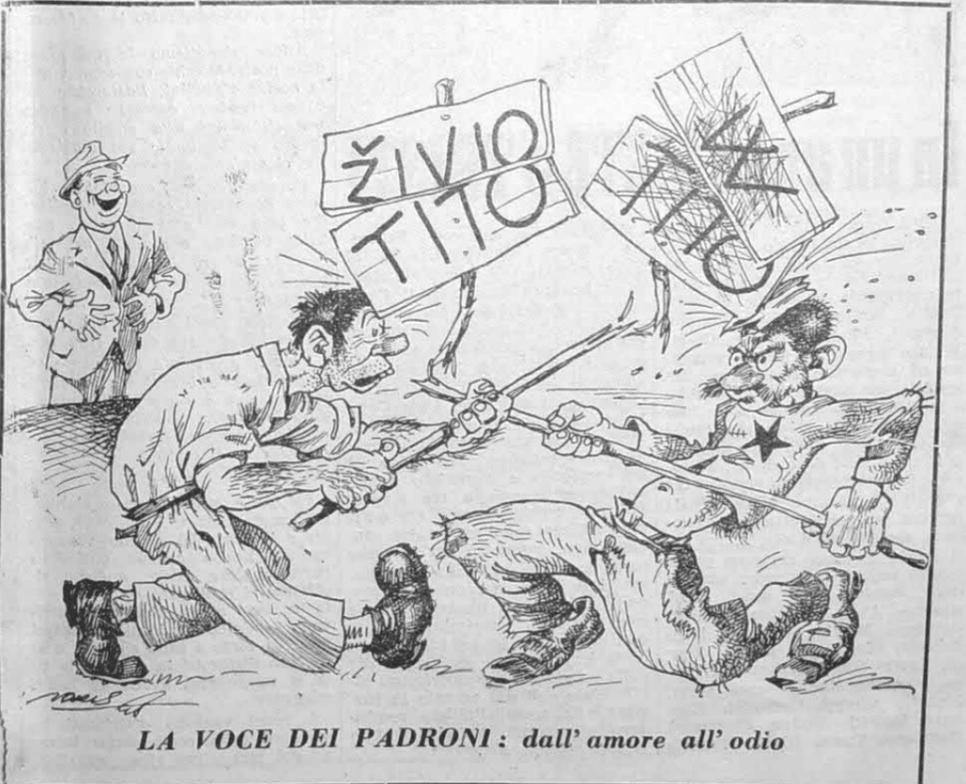
Ciò posto e sorvolando i patetici richiami alle nostre terre abbandonate ed alle nostre semplici storie misero-oscure, richiami immu-

cabili nei discorsi di apertura, il convegno, dopo la nomina del suo presidente ha avuto modo di ascoltare la relazione tecnica della commissione di studio. Non si è trattato, dunque, di prendere delle decisioni nuove o di importanza speciale, anche perché non ve ne sarebbe esistita l'opportunità, ma di una seduta di aggiornamento che nulla escludeva al punto dell'ordine del giorno «varie».

E, per chi avesse letto attentamente l'articolo «Provvedimenti per sistemare i dipendenti degli Enti locali», pubblicato sul n. 32 del 5.4.48 di questo giornale, poco altro ci sarebbe da aggiungere. Nondimeno ripeterò qui, succintamente, quanto il comm. Fortini ebbe a commentare, in seduta della commissione ministeriale, sui principi informativi che hanno ispirato la compilazione dello schema del provvedimento legislativo e cioè:

- 1) riconoscimento in genere dei diritti acquisiti;
- 2) mantenimento della natura giuridica di dipendenti da enti locali;
- 3) assorbimento nella misura del 50 per cento nei posti che si renderanno vacanti a partire dal 1.1.1949;
- 4) onere della spesa a carico dello Stato a partire dal 1.1.1948, sino

(continua in IV pag.)



LA VOCE DEI PADRONI: dall'amore all'odio

Tutto o quasi sul Campo profughi di Vicenza in UNA GIORNATA AL «CORDELLINA»



Il campo profughi di Vicenza è sistemato presso un grande collegio, molto spazioso, della capienza di 670 posti, dalla forma quadrata con il caratteristico giardino. È mezzo, attorno al quale in forma quadrangolare corrono sotto il fabbricato i portici a grandi arcate sorretti da colonne, tanto da far assomigliare il tutto ad un chiostro.

Si entra nel collegio attraverso un maestoso portone che attende sino alla mezzanotte il rientro degli esuli. Sorpassata, con un garbato saluto, la portineria, ci vengono incontro la Direzione del Centro, l'Ufficio Movimento, il Magazzino Viveri e l'Ufficio Amministrazione formati tutti con personale proveniente dalla Post Bellica di Vicenza il quale, vivendo con gli esuli da oltre un anno, ne ha compreso abbastanza bene la situazione.

Gli esuli avendo bisogno di qualsiasi informazione, di avviare qualsiasi pratica si rivolgono a questi uffici ricevendone i necessari chiarimenti.

Ma quante volte recandosi in altri uffici non hanno dovuto subire ironiche insinuazioni, risposte sciolte se non addirittura scortesie e maleducate. Ma l'esule sa sopportare; ha la pelle dura; dopo l'esilio, dopo l'abbandono della propria terra non si lascia intimorire da chi vorrebbe avvelenargli il sangue. Per i suoi persecutori prova soltanto indifferenza e pietà!

Il collegio ospita circa 500 esuli da Pola mentre gli altri 350 degli 850 che complessivamente vi trovano alloggio, sono composti da fiumani e zaratini; 30 sono profughi dall'Egeo e da Rodi, 9 dall'Africa e 4 famiglie provengono dalla Germania.

Ogni giorno è uguale all'altro; lungo d'estate, corto d'inverno ma sempre triste e senza sorrisi. Qual-



In un anno LIETE e TRISTI

Tutti siamo uniti in una stessa famiglia, in un piccolo paese, ove avvengono dolci idilli seguiti da matrimoni felici; così si sono uniti in matrimonio le coppie Bodetti-Rusch, Scotton-Drusetta, Lomele-Alzaret, Floretti-Grubich, Costa-Wulz e forse altre ancora verranno ad ingrossare il numero. Ma specialmente piccole vite di bambini e bambine sono venute alla luce nel Collegio; la prima che ormai conta già un anno è la graziosa Giuliana Cidri; dopo di lei, 18 sono nati durante questo periodo, tra i quali 12 femmine, 6 maschietti; per ora tengono il primato le femmine, sono quasi il doppio, ma già si sa che le donne arrivano prima e sono sempre in maggior numero degli uomini. I nati sono: Cidri Giuliana, Cella Graziella, Costella Giovanni, Martin Gina, Rotnich Jolanda, Dian Elide, Zaccà Frances, Querio Giuliano, Gnergori Zaira, Neuberger Elena, Frare Livia, Picherle Giorgio, Grskovich Giuliano, Bodetti Walter, Fagarazzi Coriolano, Tonoz, Hilda, Demarin

che volta la monotonia è rotta da qualche avvenimento eccezionale: la visita del Vescovo, la commemorazione di una giornata a noi cara. Ed allora l'animo risente il sapore

della gioia, della intima festività.

S'annuncia una nuova giornata, seguita nel riflessi della vita di questa grande famiglia. I primi bagliori dell'alba mettono in azione la squadra addetta alla pulizia, formata da profughi che ricevono un esiguo compenso. I lunghi corridoi, le scale, i lavandini vengono ripuliti con cura affinché al suo risveglio la famiglia trovi intorno a sé un conciliante senso di ordine e di litore.

Alle sette qualche vecchietta, qualche donna, i bambini che si preparano alla Comunione, sono già in piedi e s'avviano alla S. Messa celebrata ogni mattino dal Padre esule Don Domenico Delton il quale con la sua buona parola conforta, rasserena e, se è necessario, ammonisce insegnando la virtù della rassegnazione nell'affrontare con dignità ed onestà le avversità della vita presente. La chiesetta è situata nello stesso collegio, curata ed addobbata con particolare amore dalla crocerossina polesa signora Wanda Imperato che ha raccolto intorno a sé uno stuolo di giovani bambine.

Ma ecco che il campo si risveglia; s'incrociano per i corridoi esuli indaffarati recando nella gavetta il caffè caldo ed i panini distribuiti giornalmente.

Il sole entra per le camerate a dare il buon giorno, gaio ed allegro, ai profughi che vedono in lui un caro amico che devotamente si accosta rompendo con discrezione la intimità ed il senso di tetraggine casermoso del luogo.

Gli animi si fanno più sereni; una ragazza lavandosi canticchia un ritornello in voga, alcuni ragazzi irrompono chiososamente giù per le scale per riversarsi nell'immenso e grande cortile.

Già assaporano il gusto di quattro calci al pallone bene assaggiati. Perché bisogna sapere che al cam-

po ci sono due squadre di calcio formate da giovani molto in gamba che ripartono spesso e volentieri delle belle vittorie sui vicentini; vi è anche la squadra dei "pulcini" che allenandosi per benino potranno diventare molto bravi.

Poi quanti hanno avuto la fortuna di trovar lavoro (pochi in verità giacché ben scarse possibilità offre la città di Vicenza sia per il lavoro che per l'alloggio) s'avviano alla quotidiana fatica mentre gli altri si ritirano nelle proprie stanze. Alle dieci per i corridoi regnerà il silenzio rotto ad intervalli dal passaggio di qualche donna che accudisce alla pulizia. Qualche vecchietta seduta accanto alla finestra sta sferzando un gomito di lana rosa; sarà sicuramente per la nipotina. Scendiamo nel cortile; lì più piccoli ed ora anche quanti hanno terminato la scuola, corrono, gridano, saltano facendo un baccano indavolato.

Passiamo accanto alle cucine; buoni odori salgono alle nostre narici giacché oggi è giovedì e per ciò a mezzogiorno ci attenderanno alla mensa un buon brodo, della carne e delle patate.

Proseguiamo lungo il corridoio e sbocchiamo in un piccolo cortiletto dove è attrezzata una lavanderia gremita oggi di donne cui non pare vero di sfruttare il bel sole riapparso tra le nuvole.

E' l'ora della posta; per il chiostro il ciarlecchio si fa più acuto; ognuno vuol dire la sua; si formano diversi gruppetti; le ragazze, più chiacchierine, stanno a sé; una aspetta la lettera del "mulo", l'altra dell'amica di Gorizia; qualcuno non aspetta niente, ma gli piace ascoltare i commenti all'arrivo della posta degli altri.

Infatti poco dopo arriva il postiere; ecco che tutti svelti ed ansiosi gli si affollano intorno; sono chiamati ad alta voce i nomi dei destinatari. Oggi la posta non finisce mai; vi sono molte lettere; alla fine volti soddisfatti con la bianca busta in mano, altri scrolano il campo delusi. Sarà per domani. Pian piano tutti si disperdono con i propri pensieri.

Suona mezzogiorno; l'ora del rancio; ordinatamente gli esuli si dispongono in fila; bisogna affrettarsi per avere il brodo più buono e per non far sì che il riso ci venga incontro.

La mattinata è trascorsa presto; quasi è volata ad aggiungersi alle altre dell'esilio; come ai primi tempi ogni giornata ci sembrava dura e triste; poi si fece un po' l'abitudine e ci si incominciò ad ambientare. A poco a poco il tutto assumeva un aspetto diverso ed il morale si rafforzava con l'aiuto di una operante rassegnazione.

Il ricordo però si riaffaccia ogni tanto più imperioso e prepotente di prima prendendo tutto il nostro essere.

Allora risentiamo la mancanza delle nostre vecchie conoscenze, delle nostre abitudini. Basterebbe poco per renderci contenti; un buco per sistemarci alla meglio e un lavoro anche umile ma dignitoso che ci aiutasse a vivere.

Passando accanto a qualche gruppetto di bambini abbiamo sentito: "a casa mia a Pola avevo una bella bambola e giocavo nel mio cortile; adesso ci sono i drusi; quando torno a Pola vado io a mandarli via".

Parole di bimbi e ignari della cruda realtà che sta dinanzi a noi.

Vicenza è popolata totalmente da gente ricca o benestante la quale non comprende o non vuol comprendere la nostra povertà, le nostre condizioni mentre sarebbe loro preciso dovere di sentirlo.

La fila è incominciata e s'allunga sempre più; vi è tutto un parlare; i fatti del giorno vengono raccontati con grande curiosità; parte qualche grido, qualche richiamo; ci si dispone con la gavetta in mano al proprio posto; arrivano saltellanti, ridenti i ragazzi pieni di forte e sano appetito e si mettono disinvolti in fondo alla fila a raccontarsi avventure ed a scherzare.

I ranci vengono distribuiti in presenza della commissione intera del campo che viene periodica-

mente eletta dai profughi; la commissione naturalmente assolve ad un compito di controllo sulla gestione della vita del campo.

Durante quest'ora, da mezzogiorno ad un "botto" come dicono qui, l'andirivieni delle persone per i corridoi e per le scale non cessa; dopo di che tutto silenzio; gli sportelli vengono chiusi, ed anche il personale addetto alla cucina, formato anche da profughi, può mangiare in santa pace. Proisit.

Mentre il riposo scende sul collegio e tutti o quasi vanno a fare un pisolino, nel cortile non vedremo sostare che qualche solitario innamorato di sole che, sdraiato su una coperta, cercherà di rivivere col pensiero le spiagge della terra abbandonata.

Alle cinque vi è la distribuzione del latte per i vecchi, per i bambini e per gli ammalati fatta a cura della Croce Rossa a mezzo di



tre crocerossine che si occupano pure dell'assistenza sanitaria.

Esse, due di vicenza ed una di Pola, la signora Imperato, prestano amorevolmente la propria opera. Le visite del dottore avvengono giornalmente ad un'ora stabilita. Purtroppo molti sono abbisognavoli di cure, ed i bambini specialmente vengono a turni inviati alle colonie montane per tonificare il proprio organismo.

Rapidamente è arrivata l'ora della cena e si ripete la scena di mezzogiorno, soltanto che ad attendere la lunga fila di esuli ci sarà una minestra di risi e patate, oppure di pasta e patate; bisogna accontentarsi, perché non è cattiva ma tanta uniformità di vitto stanca per non dire che qualche volta nausea. Qualche sera per arricchire la parca mensa, accompagnano alla finestra, verdura e formaggio.

Alla domenica pasto unico, cioè risotto o pasta, carne, vino (un quarto per persona), fagioli con verdura e frutta. Quest'ultima però raramente giacché sembra costi troppo (e sembra strano in una regione tanto ricca di frutteti pregiati, ma si tratta di necessità della esportazione).

Tale pranzo speciale avviene ogni domenica e feste comandate; e bisogna riconoscere che la Direzione del Campo riconosce tutte le feste e di ciò bisogna ringraziare lei ed il... Signore; ringraziare il Signore per non averci fatto mai mancare quel pane quotidiano, origine prima delle angosce e delle sofferenze di tanta parte dell'umanità.

Tutto silenzio ormai; anche la distribuzione della cena è terminata; la cucina ha adempiuto al proprio dovere; le pentole si riposano dopo la ardua fatica, il fuoco è spento.

Ma le giornate estive sono lunghe ed interminabili e manca molto per la sera. Lo scampanello della chiesetta chiama a sé tutte le persone devote per la funzione serale, semplice ma pur tanto commovente.

La chiesetta è piccola ma contiene lo stesso, numerosi fedeli; le vecchiette con il rosario fra le mani sono inginocchiate nei pochi banchi posti giuocanti all'altare dove sta la nostra Madonna della Misericordia; le bambine coperte di candidi veli intonano sommessamente litanie accompagnandosi con disinvoltura; stanno inginocchiate

con le mani giunte e lo sguardo rivolto all'insù verso la Divina Madre; negli attimi silenziosi del raccoglimento, l'animo del profugo silenziosamente si sfoga, piange; tutti i ricordi, tutti i pensieri del passato affluiscono in lui e volgono intorno lo sguardo al presente triste e doloroso, lacrime silenziose e lente come il canto delle litanie scendono dalle sue gote.

Ma il Padre ha dato la Benedizione; il canto è cessato, la funzione è finita, tutto è terminato; con l'animo più alleggerito usciamo dalla chiesetta con un sospiro mal represso.

Appaiono le prime ombre della sera; l'andirivieni attraverso il portone si fa veloce; quasi tutti escono a prendere una boccata d'aria, a fare un giro per la città. Non troveranno la riva ad attendersi con la sua brezza ristoratrice; dovranno accontentarsi di scendere verso Campo Marzio, la passeggiata più frequentata e lo



sguardo incontrerà Monte Berico sulla cui cima vi è la Basilica Miracolosa, venerata da tutta la città. Anche i profughi sono saliti sin lassù a portare le loro preghiere ai piedi della Miracolosa Signora affinché prenda gli esuli sotto la sua sacra protezione.

Molti si soffermano nel cortile del «Cordezzina»; i bambini giocano al pallone, si rincorrono, gridano, i più grandi si allenano giacché tra qualche giorno si svolgerà una interessante partita con una squadra vicentina. Altri si portano le coperte e restano lì al fresco a chiacchierare sin quando non ci si vede più a leggere o a giocare o a cucire.

Nemmeno una tenue nuvola è venuta a turbare il bel sereno del cielo azzurro di questa giornata; il caldo affoso è scomparso lasciando posto ad una frescura deliziosa; quanto verde nel giardino; gli occhi si riposano, si soffermano su tutto quel verde che dà sempre un

DA VICENZA A VALDAGNO comitiva di 500 profughi PER ASCOLTARE ROVETTA

Se una qualità si vuole riconoscere ai campi profughi, questa è il permettere agli esuli di poter vivere uniti come in una famiglia. E quanti sono dispersi nelle grandi città sanno bene la grande gioia del riunirsi in un'assemblea di giuliani, del partecipare a qualche festa irradiazione oppure dell'incontro occasionale in una "ganga" in cui rivivere le giornate passate.

D'altro canto inevitabilmente la convivenza nei campi offre sempre la scintilla a qualche scontro più o meno grave; talvolta purtroppo accadono delle scene dolorose a vedersi; ciò avviene soprattutto a causa della noia, dell'ozio cui tanti profughi sono soggetti involontariamente, ma ciò non fa diminuire il disagio e la tristezza a tali scene.

Ricorderemo quali avvenimenti principali della nostra vita di comunità, la prima Comunione ce-



senso intorno a noi, di ariosità fresca e cordiale.

Chiacchierano gli uomini seduti intorno al giardino; altri sono fuori a curiosare nella città. Ma per le strade, per i marciapiedi di Vicenza tutto sembra diverso, tutto assume un altro colore; che il Cordezzina è come un paese, il paese degli esuli, mentre il fuori vi è Vicenza, la città veneta che a dire la verità non mi piace, ma è sempre la città che ci ha ospitato e che ci ospita tutt'ora ed alla quale perciò dobbiamo essere grati di aver fondato nel 1927 questo Convitto Cordezzina, che solo sin pochi anni fa, racchiudeva fra le sue mura centinaia di ragazzi di alta classe sociale che chini sui libri ingoiavano il pane della scienza, imparavano ad affrontare la vita, ed ora in esso è entrata proprio la vita con le sue sofferenze e le sue miserie, alla ricerca del letto e del pane essenziali alla esistenza umana; ora il Cordezzina racchiude gente di tutte le classi sociali; dal marittimo, all'artigiano ed al negoziante, dall'impiegato al facoltoso, perché la sventura tutti affratella livellando abitudini e mentalità diverse.

Si riuniscono gruppi di giovani e sotto le prime stelle che incominciano a brillare, fuggito il caldo afoso della giornata, intonano un canto; prima incerto, sommesso, poi piano piano più forte, s'innalza, si espande. Sono le nostre belle canzoni, nostalgiche ed allegre; ed una chiama l'altra sinché la serie è completa.

Le parole delle canzoni portano conforto, pena, tristezza; ormai il nostro pensiero accompagna la più piccola frase di ogni strofa con lieve emozione mal celata.

Dopo la mezzanotte il Collegio è avvolto nel silenzio, cui le stelline dal fondo del cielo ammiccano ironiche.

Un altro giorno è passato ad aggiungersi ai tristi del nostro esilio; tra poco si inizierà un altro, uguale, preciso a quelli trascorsi.

Lenti ed inesorabili passano i giorni ed i mesi. Ed è già un anno che il "Cordezzina" accoglie l'esistenza sconvolta di 850 esuli.

M. B.

lebrata nella chiesetta del campo da don Delton. Intercorrerà la signora Marchesa Roi, benefattrice dei bambini attraverso i suoi asili e le sorelle della C.R.I. Il Comitato ha poi offerto ai bambini un rinfresco che li ha resi felici di aver passato così bene la giornata.

Il 25 giugno tutti i profughi furono invitati da una compagnia filodrammatica triestina a Valdagno per assistere alla rappresentazione de "Il Romanticismo" di Rovetta, dramma celebrante l'eroismo del Risorgimento italiano.

Ha cooperato ed aiutato affinché tutti i profughi sparsi nella provincia potessero partecipare alla manifestazione, il conte Marzotto proprietario del famoso teatro di Valdagno.

Partiti dal collegio alla sera con un treno speciale messo a disposizione dei profughi, che a mala pena conteneva la gran massa di

(continua in IV pag.)

LA NOSTRA FORTE GENTE DEL MARE

I nostri pescatori abitavano i quartieri più poveri delle cittadelle marinare istriane; oggi essi hanno abbandonato volontariamente le loro umili case per sfuggire a un regime di vita troppo diverso dal loro. Se ne sono andati col piano nel cuore in cerca d'altri lidi e d'altri mari per ricominciare da capo la loro grama esistenza.

Questa umile e forte gente dell'Istria nostra si sentiva legata al mare come il contadino alla terra. Il mare era la fonte prima della sua esistenza; la barca era tutta la sua ricchezza.

Legata alle tradizioni degli avi, ha conservato le stesse abitudini di vita e di lavoro, le stesse credenze e la stessa fede.

Sono uomini che hanno le braccia muscolose, le mani incallite dal remo, la faccia riarata dal sole e dal vento; sono dotati di grande coraggio, e come non temono i flutti rabbiosi del mare, essi sanno sfidare anche tutte le avversità della vita presente. Conoscono ancora tutti i siti della costa istriana, le secche, i fondi, le valli, le grotte, in cui si annidano i pesci; conoscono le loro abitudini; ma sono soprattutto poveri; non amano la ricchezza, tutta la loro ricchezza materiale e spirituale è costituita dal loro lavoro e dall'alto spirito di libertà e di indipendenza di cui Dio ha voluto fornirli.

Lavoravano in dati periodi dell'anno, e quando non erano in mare trascorrevano il tempo sulle rive solitarie a rammentar reti, a rattoppar vele, a rigovernare la barca, a sfruttare il mare seduti sui grovigli di corde o a riposare sui pagliuoli (paioi) della loro vecchia battana.

Conoscono ancora le direzioni dei venti e sanno pronosticare la loro venuta e la loro durata.

Maistro fresco - bora presto
Dopo il maestrale - dicono - verrà la bora. Il libeccio (el garbin) invece lascerà il tempo che trova.

Garbin bardassa,
quel che ti trova el lassa.

E tutto il loro semplice parlare viene spesso inforato da belle e antiche sentenze venete marinare che, per loro, sono infallibili come i versetti dell'Evangelo.

Questi nostri uomini che hanno sempre condotto una vita di rischio e di arduo, sono molto religiosi e la loro fede viene documentata dalle immagini sacre ch'essi hanno dipinto sulle vele triangolari delle barche che non hanno più, dal lumicino che ogni sera con mano ferma ac-

cendevano per devozione davanti l'immagine della Madonna (Maris Stella) e dalla medaglietta che portano ancora al collo e che soleva, dondolando, accompagnarsi ai battiti del cuore quando, chinati sul remo, a forza di braccia, mandavano avanti la barca. Oh, come essi ricordano spesso i loro santi protettori: San Nicolò e Sant'Andrea, a cui innalzavano voti e preghiere nelle liete e tristi ricorrenze dell'anno.

Rivedono ora con l'immaginazione le belle chiesuole e le cappelle sempre in fiorite che essi dedicarono ai loro due Santi patroni e che lasciarono sole, incustodite, ed oggi forse senza un fiore e un lumicino acceso, in mano di gente che non ha nemmeno un filo di timore di Dio.

Come erano contenti allora, quando, vestito l'abito più bello, solevano festeggiare il giorno dei loro Santi protettori, nel qual giorno, dopo la Messa solenne, si raccoglievano con i loro compagni di lavoro intorno al tavolo dell'osteria del paese, brindando alla salute delle proprie famiglie e della Patria.

Come se ne ricordano ora e con quale rimpianto, ma anche con una grande speranza di poterlo rifesteggiare ancora sul suolo della terra natia e in faccia a quel mare che è sempre nostro.

Ed ora è il lavoro che essi aspettano. Sono pronti al primo richiamo. Essi domandano di lavorare, lavorate sodo e di notte, quando il mare è oscuro e il cielo senza luna.

Date loro gli strumenti di cui hanno bisogno e che essi sanno maneggiare a perfezione; date loro le reti sardelare, le sardonere, le scombre, le bragagne o le ficine, le nasse, etc.; consegnate loro fanali, corde, ancore e voglie e vedrete che cosa sapranno fare. Essi conoscono la strada che fanno i pesci e sanno attendervi alle poste; conoscono bene il loro mestiere. Il mattino seguente questi uomini scalzi vi sbarcheranno sulle rive una grande quantità di pesce, sia quello così detto « azzurro » (sardelle, acciughe, sgombri, palamite, lanzarde) che si pesca d'estate, sia di quello che si pesca nei mesi invernali, come sugliole, dentici, triglie occhioni, anguille e passere.

Non si lasci questa gente operosa a intristire nei campi di concentramento dei profughi; si dia loro la gioia del lavoro ed essi, i fedeli soldati del mare, riprenderanno con animo sereno la loro consueta battaglia volta al bene di tutti.

Achille GORLATO

Dopo l'interrogazione alla Camera dell'On. Baresi

I beni in Jugoslavia degli esuli devono conteggiarsi con le riparazioni

I Giuliani tutti inviano un caldo affettuoso ringraziamento all'On. Baresi che, unico fra tutti i Deputati, ha richiamato l'attenzione del Governo sul problema dei danni di guerra e dei beni lasciati dagli Esuli nei territori ceduti alla Jugoslavia.

Facciamo voti che, finalmente, la Intendenza di Finanza di Venezia proceda al pagamento di quel primo acconto sui danni di guerra dei Giuliani. Per quanto sarebbe stato desiderabile che le Amministrazioni Centrali avessero tenuto nel dovuto conto la ben tragica e diversa situazione nostra dai comuni danneggiati del Paese, ciò che avrebbe dovuto consigliare almeno un trattamento più favorevole col dare ad esempio un 50 per cento di acconti sui danni di guerra, in attesa della sistemazione finale.

Purtroppo invece, per quanto riguarda i beni lasciati dagli Esuli, l'interpretazione che il Ministero dà al problema, è quanto mai sintomatica. Innanzitutto esso afferma che non vi è un provvedimento legislativo, mentre tutti sappiamo invece che il "Trattato di Pace" è stato definitivamente approvato sia dalla Camera dei Deputati che dal Senato.

Non è forse questo un provvedimento legislativo? O quanto meno il fondamento degli eventuali provvedimenti legislativi che ne derivano?

Orbene: il Trattato di Pace stabilisce in modo chiaro che « il Governo italiano è obbligato al risarcimento dei beni lasciati dai pro-

pri cittadini nei territori che passano sotto l'amministrazione del nuovo Stato ».

Il punto di vista che si tratta di beni lasciati dagli italiani all'Estero è errato, semplicemente perché fu alla ratifica del Trattato di Pace i territori ceduti non erano all'Estero. Con la parola Estero si deve intendere ciò che era al di là dei confini del 10 giugno 1940, data di inizio della guerra.

Le varie interpretazioni del Trattato di Pace che ha dato la Jugoslavia in merito al problema dei beni sia degli esuli, sia degli altri italiani che avevano beni nella terra e propria Jugoslavia ante 10 giugno 1940, non devono trarre in inganno il nostro Governo e tanto meno lasciare che esso, per amore di pace e di cordialità di vicinato, si lasci andare ad ammettere persino le due diverse decisioni prese proprio nell'aprile scorso dall'Assemblea jugoslava, a tutto danno dell'Italia, ed in violazione del Trattato di Pace.

Il Trattato di Pace è chiaro: dice esplicitamente che sia i beni lasciati in Jugoslavia che quelli lasciati dagli esuli nei territori ceduti (che sono diventati anche loro purtutto Jugoslavia) devono essere portati in conto riparazioni, e più precisamente in conto di quei famosi 125 milioni di dollari che l'Italia a partire dal 1949 dovrà pagare alla Jugoslavia.

Ed appunto in virtù di quanto stabilito dal Trattato di Pace, noi siamo diventati veri e propri creditori riconosciuti internazionalmente, del Governo italiano; e sic-

come tale Governo è debitore verso quello Jugoslavo dei 125 milioni di dollari, è chiaro che su quella cifra noi possiamo rivalerci, precisamente come può fare lo stesso Governo italiano per pagare, almeno in parte, i propri creditori che hanno lasciato in Jugoslavia almeno dieci volte quell'importo.

E se la Jugoslavia non vorrà modificare le decisioni deliberate in aprile dalla propria Assemblea (decisioni che sono assolutamente unilaterali e che violano apertamente e nettamente il Trattato di Pace) non resterà al Governo italiano che rivalersi sui beni jugoslavi in Italia.

Quel che importa ora è che il Trattato di Pace sia applicato integralmente: purtroppo è stato appli-

Esuli

darete la miglior prova di solidarietà al giornale

ABBONANDOVVI

cato quando ci hanno costretto a lasciare le nostre case, i nostri averi, la nostra stessa aria. Perché non dovrebbero essere applicate anche quelle clausole che almeno in piccolissima parte ci compensano di tutto il sangue lasciato?

Io, e con me tutti gli esuli, confido che l'on. Baresi vorrà condividere tale punto di vista, e fare tutto quel che è possibile, affinché anche questi disgraziati esuli possano dire basta alle continue elemosine che sono costretti a chiedere, e vivano un po' del loro, anche perché in tal modo potranno contribuire alla necessaria ed inderogabile ricostruzione del Paese.

P. R.

Cresima a Lecce

Il 18 corrente ha avuto luogo nella chiesa di S. Giovanni Battista in Lecce, la cerimonia della cresima per i bambini profughi ricoverati nei centri di raccolta. Ha officiato il vescovo di Lecce, mons. Costa, il quale, al termine della cerimonia ha rivolto ai piccoli esuli, parole di fede e di amore.

Erano presenti le autorità locali tra cui il questore, il rappresentante del Prefetto, il sindaco di Lecce, il Direttore dell'assistenza Postbellica; si notavano pure i componenti del Comitato Provinciale Profughi Giuliani e Dalmati ed il Direttore dei Centri di Raccolta Profughi di Lecce.

Un segno di particolare riconoscenza va rivolto al reverendo don Sandro Rollino, organizzatore della riuscita manifestazione.

VISIONE azzurra

Il treno con i bambini destinati alla colonia marina di Grado era appena ripartito da Mestre. Nell'interno della carrozza i piccoli diavoletti non avevano un momento di pace; si agitavano inquieti, facevano mille domande, spranocchiavano un pezzo di biscotto od azzannavano con avidità qualche frutto, gettando per terra le bucce e macchiandosi la camicetta; ogni tanto volava qualche calcio, con relativa corsa di piagnistei e di proteste.

Ma, ad un tratto, tutti lanciavano un grido e poi ammutolirono per qualche attimo. Che cos'era successo, da imporre un cambiamento di scena così repentino e radicale? Non impressionati; non era successo niente di catastrofico. Era comparso semplicemente il mare ed i bambini lo avevano salutato, entusiasti; poi mossi da un medesimo impulso, avevano schiacciato il nasino contro i vetri delle finestre ed erano rimasti catatonici a rimirarlo, quasi avessero ritrovato un caro amico, perduto di vista da un lungo tempo.

Poveri piccoli: era proprio così. Nel rivedere quella distesa di azzurro essi avevano ritrovato qualche cosa che loro apparteneva, ma che avevano perduto, in conseguenza di contingenze tristi e malvagie. Non un sentimento di curiosità o di novità, come sarebbe potuto accadere al bambino torinese, milanese o bresciano, ma la voce insopprimibile del sangue, aveva loro parlato. Un fremito di commozione e di gioiosa sorpresa li aveva percorsi, anche se, naturalmente, essi non ne capivano il significato, intimo e profondo, perché ancora troppo piccoli. Ma, per noi, quel significato era ed è ben facilmente comprensibile; in esso si racchiude uno degli aspetti della nostra tragedia.

Anziché dal nostro naturale ambiente, sentiamo vivo il desiderio, lo spasimo, quasi, di ritornare ai luoghi cari di un tempo, a vivere la vita felice di giorni lontani, eppure tanto vicini. E' proprio il mare che per noi rappresenta e racchiude nel suo abbraccio immenso la somma di tutte queste aspirazioni insoddisfatte; è l'Adriatico, è la lunga sua onda che, nel frangersi lentamente sulla spiaggia ci dice con voce sommessa che un giorno ci riporterà sull'altra sponda, la sponda che oggi è del dolore e domani sarà della resurrezione.

O dolce viscine adriatica, sogno e realtà di un meriggio d'estate, quando manterrà la tua promessa?

A. C.

PREMI PER UN MILIONE in concorso culturale

La Gioventù Italiana di Azione Cattolica nell'Ottantesimo della sua fondazione lancia un Concorso Artistico Culturale fra tutti i giovani d'Italia.

Il Concorso si propone di suscitare nuovi interessi intellettuali e artistici nella gioventù, sollecitando una gara di studio e di produzione e di porre in rilievo le possibilità e le ricchezze dell'umanesimo cristiano dei giovani italiani nel settore della cultura e dell'arte.

I temi del Concorso sono divisi in due gruppi. Il primo riguarda da vicino attività e problemi della gioventù odierna, mentre il secondo gruppo comprende temi specifici a carattere professionale per giovani laureati e studenti universitari di alcune particolari discipline (medicina, ingegneria, architettura, filosofia, materie letterarie).

La partecipazione al Concorso, il cui termine di scadenza è fissato per il 30 novembre 1948, è estesa a tutti i giovani (maschi) che non hanno superato il 30. anno di età.

I premi ammontano a un milione di lire circa, e saranno assegnati su giudizio di Commissioni particolarmente competenti per ogni tema.

Per informazioni più dettagliate gli interessati possono rivolgersi al G.I.A.C. - Ufficio Concorso Artistico Culturale - via della Conciliazione, n. 1, Roma.

COL 1° AGOSTO LA SPERANZA

L'esule da Parenzo, Pierino Ghersini (già Proprietario della Gelateria di via Mezza Terra 31) rende noto agli amici e ai profughi tutti che con il 1. agosto aprirà la Trattoria «La Speranza», situata nella medesima via a Belluno.

Gli esuli residenti in Belluno o di passaggio per la città avranno così modo di ritrovarsi in un locale schiettamente istriano, dove il buon vino non mancherà mai.

RICORDIAMOLI

ERMANNANO SIGURI

Ermanno SIGURI (Uccio) fu Ermanno, nato a Pola il 17.9.1921, era conosciuto ed apprezzato per la bontà del suo carattere; gioviale e laborioso, si era guadagnato il rispetto e la stima, di quanto ebbe la fortuna di avvicinarlo.

Chiamato alle armi nel 1940 nelle Guardie alla Frontiera, venne assegnato ad una postazione sopra Fiume.

Rientrato alla propria casa dopo gli avvenimenti dell'8 settembre '43, si arruolò nell'U.N.P.A. Per combattere gli occupatori nazisti, raggiunse tra i primi le forze partigiane in Istria. Di lui la famiglia ebbe notizie sino al 25 aprile 1945.

Ufficiale comandante nel Battaglione Budicin, sembra sia caduto in una azione di guerra sopra Fiume.

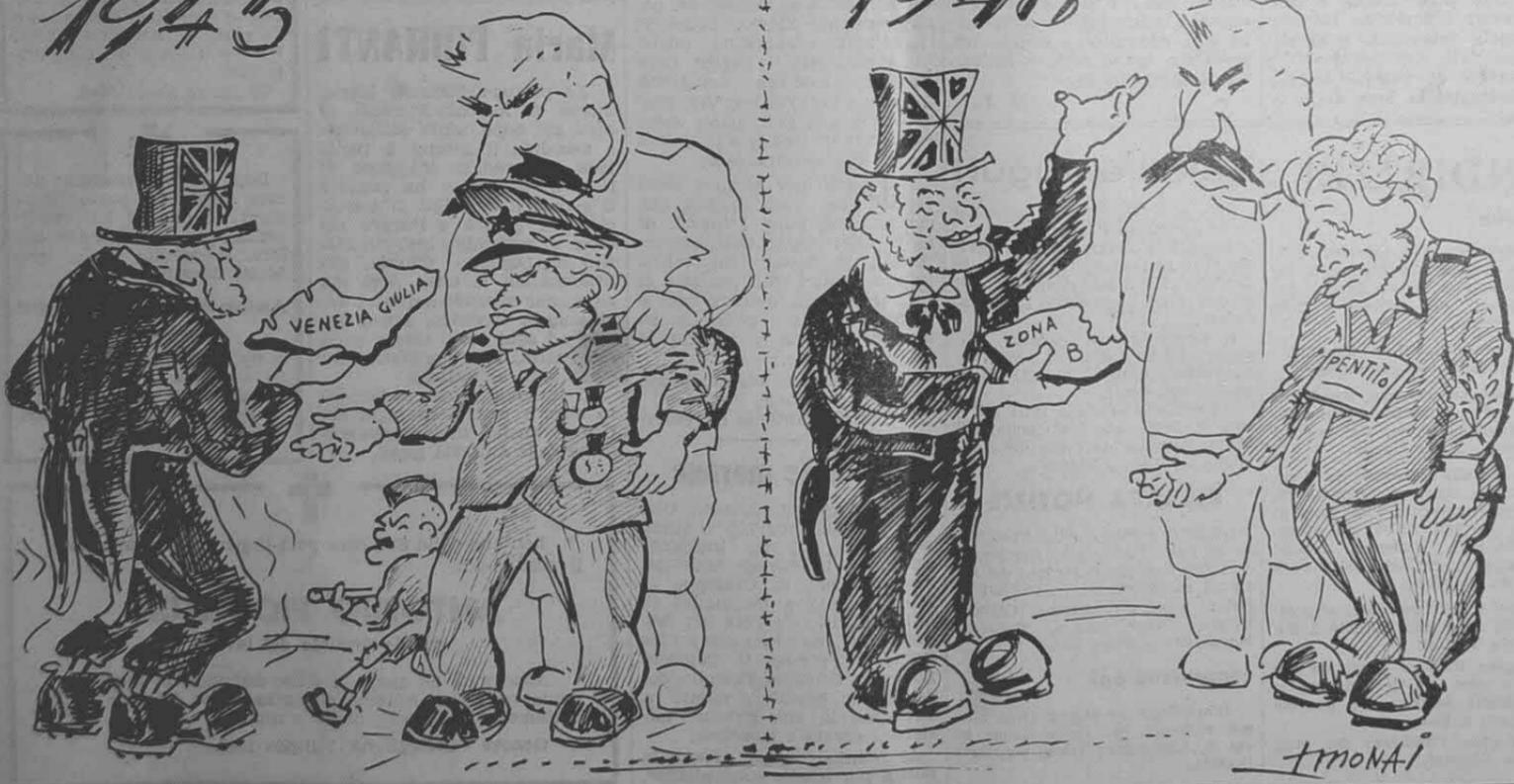
Venne decorato dalle forze partigiane con medaglia d'oro per merito di guerra.



Politica estera inglese, ieri e oggi

1945

1948



T.MONAI

SENZA COMMENTI

Sul Convegno Nazionale a Bologna dei già dipendenti degli enti locali delle zone passate sotto sovranità straniera

(continuazione dalla 1. pag.)

a sistemazione in ruolo (assorbimento);

5) iscrizione in 4 quadri speciali di evidenza con il titolo, qualifica e mansione esercitata nell'ente di provenienza (I. quadro dipendenti da comuni, provincie e loro consorzi; II. quadro dipendenti da opere pie; III. quadro sanitari laureati e diplomati; IV. quadro dipendenti da aziende municipalizzate);

6) trattamento di quiescenza con particolari vantaggi;

7) esenzione dai limiti di età;

8) per gli avventizi assimilazione ai reduci oltre alla concessione della indennità di prima sistemazione per «ricostruire il focolare domestico».

Si era anche detto che, in via di massima, il Consiglio dei Ministri aveva approvato il progetto che, neanche con larga approssimazione, poteva costituzionalmente corrispondere mancando l'approvazione del Tesoro, l'arcigna chiave di volta di tutte le nostre ansie. Le cui argomentazioni, d'altronde, sono fatte di logica stringente e del seguente approssimativo tenore: «Se lo Stato, pago questa gente essi devono lavorare per me». Avremmo di che rallegrarci di questa affermazione in via di principio poiché, magari per una porta di servizio, essa ci consentirebbe

di entrare, così, nella categoria degli statali. Ma coloro che di questa regolano i destini, o per tutelare un diritto di casta che noi definiremmo gelosia o perché l'ampliamento della stessa annullerebbe, in parte, il divisato alleggerimento dell'apparato statale in quanto a numero di funzionari, fatto si è che ci troviamo in un circolo vizioso dal quale, dicono, penserà a trarci una commissione parlamentare che presenterà, in via di urgenza, un progetto definitivo alla Camera, dopo le sue ferie, cioè verso i primi di settembre.

Ed ora una constatazione: il 18-4 è una data che separa nettamente due periodi, il primo, caratterizzato da generosità e comprensione, il secondo, a voler dir poco, da una rigida conoscenza della più severa disciplina amministrativa. Tutti conoscevano l'orchestra... «di concerto con il Ministro del Tesoro» per effetto del quale i provvedimenti che importano un nuovo onere al Bilancio dello Stato, devono essere approvati dal Parlamento che ora va, beato lui, in vacanza. Questa condizione imprevedibile è stato però ricordata, agli smemorati profughi, dopo il 18-4. Ma noi sappiamo che i disastri nazionali comportano applicazioni di provvedimenti contingibili ed urgenti, salva sanatoria in sede di approvazione d'operato. Solamente che — ed è questo che offende — il nostro gesto e la condizione nostra ad esso conseguente si continuano a giudicare alla stregua dei fatti normali!

che è riassunta in semplici atti di fede e di patriottismo.

Tutti generosi e pazienti, tutti orgogliosi della bellezza del nostro sacrificio, nessuno che lamentasse lesione di diritti, compresi pure quell'operaio che, con otto bambini, attende da 3 anni una qualche sistemazione, un qualunque lavoro e che, nell'attesa e nella speranza che non andranno deluse per tanto coraggio e per tanta forza, trova ancora le parole sapienti per nascondere la sua sovrumana e lunga fatica e per raccomandare che si solleciti il Ministero ad interessarsi ai casi nostri. Non lo conosco, ma era lì, fra noi ed era forse il più dignitoso dei padri ma anche il migliore dei soldati. Quando così eroicamente si difende la propria famiglia, si è già eroicamente difeso un lembo della propria terra.

Il Viceprefetto comm. Fortini, funzionario del Ministero dell'Interno che con amorevole solidarietà e fraternità è stato ed è sempre attento e premuroso alle nostre ansie ed al quale i giuliani attendono l'occasione per esprime la propria gratitudine, al fumano dr. Edvino Tofini ed a quanti coi lui si prestano con ricca esperienza, intelligenza e conegazione per la risoluzione del nostro problema, all'infaticabile organizzatore che è il collega Brunetti di Bologna, un plauso sincero ed un vivo ringraziamento: non vi sed saepe cadere.

Bruno BALDE

Alcune note aggiuntive sul progetto in esame per i dipendenti locali, nel prossimo numero.

Direttori

PASQUALE DE SIMONE
e CORRADO BELCI
Resp. CORRADO BELCI

Publicazione autorizz. dall'A.I.B.
Tipografia Del Bianco - Udine

La Pubblicità viene accettata dalla SICAP, Gorizia - Corso Roosevelt 36, tel. 931; Trieste - via Muratti, angolo Crispi, tel. 56-97.

CARMELA FRANZI
e Ing. LUIGI CRAGLIETTO
si sono uniti in matrimonio.
Venezia, 10 luglio 1948.

Le figlie Luisa e Maria formulano vivi auguri ai loro genitori
LUGIA BUTTIGNONI
e Ing. GIORDANO DE LUCA
nel loro 25° anno di matrimonio.
Gorizia, 23 luglio 1948.

Esule e lontano dalla Sua Pola si è spento nel fiore degli anni lo studente
Kralich Antonio

lasciando nel più profondo dolore i genitori Francesco e Felicia, le sorelline Lidia, Wanda e Lucia e i congiunti tutti.
Biella, 16 luglio 1948.

Dopo la deportazione del caro papà, da parte jugoslava, il destino ha voluto serbare un altro grande dolore, la perdita della loro diletta Mamma
Antea Andolfi nata Frare
d'anni 35

ai figli Annamaria e Fernando, avvenuta il 19 luglio 1948 in esilio dalla sua cara Pola.
Famiglie Frare - Andolfi
Gorizia, 20 luglio 1948.

All'ultimo momento, e senza che in merito sia stata interpellata la commissione ministeriale di studio, sono state preannunciate alcune ulteriori modifiche al progetto (come detto, pubblicato sul n. 32 dd. 4-4-48 di questo giornale) che, qui di seguito, si riassumono:

- 1) l'utilizzazione del personale, di che trattasi, è rimessa alla discrezione dello Stato che garantisce il pagamento degli assegni;
- 2) il personale delle aziende municipalizzate sarà parificato, agli effetti economici, al personale statale, finché detto personale sarà a carico dello Stato (violazione del principio del diritto acquisito essendo il trattamento del personale delle aziende municipalizzate superiore a quello del personale statale);
- 3) soppressione della già proposta concessione di un'annualità di stipendio a chi presenta, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del provvedimento legislativo, domanda di collocamento a riposo.

Non si possono, comunque, precisare le variazioni e modifiche che verranno proposte, essendo lo schema proposto tuttora in esame presso il Ministero del Tesoro.

Questo il punto della situazione. Non ho fatto nomi poiché, nel lavoro, vi è stata una nobile gara a superarsi viceevolmente; non ho ripetuto le malinconie dei discorsi pronunciati poiché la tristezza è, ormai, il segno del nostro lutto che cerca solamente momenti di riposo; non ho descritto, infine, la parte ufficiale della manifestazione.

Maria FIORANTI

La profuga Fioranti Maria, moglie di Antonio Fioranti, di anni 28, dopo tante sofferenze è deceduta il giorno 5 luglio 1948 all'Ospedale Maggiore di Novara: la donna ha lasciato il marito e due figli in tenera età. Era giunta a Novara nel mese di settembre 1947 col marito da Dignano d'Istria, abbandonando la città dove era nata; pur sapendo a quali disagi andava incontro, aveva voluto ad ogni costo vivere nella sua Patria, dopo che l'Istria era stata tolta all'Italia. Ai funerali hanno partecipato oltre a tutti i profughi del Campo anche una rappresentanza delle Autorità locali.

Lontano dalla Sua cara Pola il giorno 6 luglio spirava il nostro caro

ANTONIO FIORENCIS

grande invalido del lavoro

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Erminia con i figli Antonio, Gemma, Bruno, Mario e Argia unitamente ai generi, nuore e nipoti.
Genova - Cornigliano, 7 luglio 1948.

Elargizioni varie

Per onorare la memoria della signora Maria Stock ved. Zagari da Maria Mattioli L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della scomparsa Annunziata Solazzo, Silvio e Arturo Venier da Valeriano (Udine) elargiscono lire 200 pro Arena.

Per onorare la memoria del sig. Simone Giovanni dalle famiglie Bani e Zannantonì L. 400 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulle tombe dei cari figli Marcella che riposa in faccia al nostro indimenticabile mare e Giulio che lasciò la sua fiorente giovinezza in prigione russa nel giugno 1943, la famiglia Luigi Ugo elargisce pro Arena L. 500.

Siguri Antonia e Miglia Lina elargiscono L. 300 pro Arena per onorare la memoria del fratello e papà Siguri Ermanno junior e senior.

Per onorare la memoria del carissimo amico Tommaso Bacchia, dai sigg. Taraban Rodolfo e Lechner Ermisio (Venezia) L. 200 pro Arena.

Nel primo anniversario della morte del cugino Carlo Clagnan, Gisella Clagnan elargisce pro Arena L. 100.

Per onorare la memoria di Benì Giovanni nel 4.º anniversario della sua morte il figlio Livio e la moglie Anna elargiscono L. 500 pro Arena.

Gioacchino e Francesca Penso da Salussola (Vercelli) inviano L. 300 pro Orfanelli di S. Antonio (Cittadella).

La nonna Siguri Antonia, la zia Etta e la mamma Lina elargiscono L. 400 pro Orfanelli S. Antonio affinché preghino per la guarigione di Fulvietto.

Da Roberto e Amelia Boniccioli per onorare la memoria della carissima ed indimenticabile amica Roma Mazini L. 1.000 pro Arena.

In ricorrenza del primo anniversario della scomparsa del caro amico Carlo Clagnan, Poso Armando da Bergamo elargisce L. 100 pro Arena in sostituzione di un fiore sulla tomba.

Giuseppe Pergolis e figli, per onorare la memoria della sorella e zia, elargiscono L. 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria della loro cara Mamma, signora Pergolis Domenica ved. Grassi, i figli elargiscono L. 2000 pro Arena e Lire 2000 pro Orfanelli di S. Antonio (Cittadella).

Sottoscrizioni pro "Arena"

Totale precedente L. 273.060.
Maticchio, Anna (Firenze) Lire 100; Mascabin da Firenze 500, Fabris Otello (Monfalcone) 300, Orlandi Mario (Varese) 200, famiglia Scattaro (Trieste) 300.

Totale della settimana L. 1.400.
Totale complessivo L. 274.469.

Patronato

Milotti Domenico - Galliera Veneta: Siamo lieti di comunicarLe che dopo molte insistenze siamo riusciti a farLe ottenere il sussidio giornaliero dell'A.P.B.

AGLI ORFANELLI DI S. ANTONIO

Sta ricorrendo il terzo anniversario della scomparsa del nostro adorato Flavio. Come Vi ricordiamo, certamente anche Voi ricorderete il nostro Caro quando all'ombra dell'Arena giocava e pregava con Voi. Eravate per Lui gran parte della Sua vita; Vi amava e la Vostra era la Sua seconda casa.

E' rimasto per sempre lassù vegliato da quei d'apressi che custodiscono pure i tumuli di tanti altri nostri Cari abbandonati. Il destino ha voluto troppo colpirci ed il pensiero di non poter più deporre fiori e piegare le nostre ginocchia su quel sacro suolo ci fa pregare con più fervore.

Ricordatelo ed accompagnate le nostre preghiere.
famiglia Antonio Devescovi

Incidente mortale

Il 21 luglio in località Cles (Trento) alle ore 7,50 è rimasta vittima di un incidente sul lavoro il giovane esule Remigio Carloni di Giuseppe di 16 anni nato a Canfanaro di Istria. Partito da Pola l'11 febbraio 1947, risiedeva ora a Cles lavorando presso il Cantiere Edison S. Giustina Tassullo, dove destino brutale è venuto a stroncare la sua giovane esistenza, onesta e laboriosa.

Ai familiari ed ai parenti le nostre più sentite condoglianze.

Torino, 1° Luglio 1948

Al Signor Commissario Capo della Polizia Amministrativa
QUESTURA di
TORINO

Il Signor TUIACH Ruggero, mi prega di interporre i miei buoni uffici presso la S.V. affinché venga provveduto al suo rimpatrio in Istria, essendo disoccupato da molto tempo ed avendo esaurito tutte le risorse di cui disponeva.

Mi è gradita l'occasione per porgerLe distinti ossequi.

IL SINDACO
[Firma]

Il profugo giuliano Tuiach Ruggero, dopo essere fuggito clandestinamente dall'Istria, giunto a Torino privo di indumenti, senza danaro ed affamato, in data 1° luglio 1948 si è presentato al Sindaco di Torino, Coggiola, per ottenere una qualsiasi forma di assistenza.

Il Sindaco in persona, dopo averlo ascoltato, molto cortesemente gli ha assicurato che, con lettera che si riproduce in copia fotografica, avrebbe ottenuto la più larga assistenza possibile.

Il Tuiach non ebbe conoscenza del tenore della lettera, che gli venne consegnata chiusa, se non quando il Commissario di Pubblica Sicurezza, al quale era diretta, gliela lesse.

Il profugo rimase sgomentato nell'apprendere il contenuto in quanto egli non aveva nemmeno vagamente prospettato al Sindaco il desiderio di rientrare in Istria; al contrario aveva chiesto un'assistenza in attesa di trovare un'occupazione.

Non essendovi alcuna ragione di dar corso alla lettera del Sindaco, il Commissario la re-

stituiti al Tuiach che si presentò al Comitato Assistenza Profughi di Torino raccontando il fatto.

Noi lo segnaliamo, senza commenti, perché gli italiani conoscano in qual modo molto spesso sono trattati i nostri profughi giuliani e dalmati, anche da parte di autorità e di elementi responsabili, dirigenti la vita nazionale.

Auguri

Le famiglie Mario Vidoni e Di Fede Roberto da Avellino augurano alla nonna e mamma Anna Vidoni residente in Monfalcone, ogni felicità in occasione del suo onomastico e del raggiungimento del 185.º anno di età il 26 luglio 1948.

Concludendo a Vicenza

(continuazione dalla II. pag.)

gente intervenuta, si arrivò a Valdagno dopo due ore circa accolti cordialmente dagli abitanti del luogo.

Portata una corona d'alloro ai Caduti del Risorgimento, accompagnava il corteo la banda locale. Poi il corteo si diresse cantando verso il teatro.

Prima dell'inizio della rappresentazione parlarono al microfono alcune personalità: il Sindaco di Valdagno che porgeva il benvenuto ed augurava un pronto ritorno nelle terre perdute, il direttore della compagnia che lesse l'augurio e il ringraziamento della Lega Nazionale di Trieste per la cittadina di Valdagno che con pronta sollecitudine e molta bontà si prestò a far sì che il suo teatro ospitasse una manifestazione d'italianità per le genti giuliane.

Quali sono le considerazioni che possiamo trarre dalla vita degli esuli per un anno nel campo di Vicenza? Le solite in un certo senso, giacché le esperienze in tutti i campi sono sempre le stesse.

Gli esuli pensano che è troppo comodo vivere sulle spalle altrui, e si accontenterebbero, e sarebbero felicissimi se lo Stato venisse loro in aiuto concretamente solamente per quel tanto ad essi necessario per rifare la propria vita; per trovare un lavoro dignitoso, per ricostituire il proprio nucleo familiare.

Il campo l'esule vorrebbe fosse considerato e lo considera, come un aiuto momentaneo; purtroppo però la realtà quotidiana ci fa constatare come il campo non sia il rimedio più degno per infondere fiducia nell'avvenire.

Pertanto la cosa più urgente è di cercare di eliminare quanto prima i campi profughi, sperimentando tanto triste nella vita di noi profughi.

La promiscuità in cui il campo costringe a vivere è pericolosa moralmente e fisicamente; senza un lavoro, senza una occupazione moltissimi, i più, di ventano pigri, indolenti, vivono pensando solo al presente senza guardare al futuro cui non si ha il coraggio di pensare prevedendolo irto di spine, senza più volontà né desiderio di lottare, di risollevarsi; ed anche presentandosi un'occasione propizia, pensano gli svogliati, gli indifferenti che sia meglio vivere così senza far nulla, con la minestra assicurata.

Vi sono però anche coloro che hanno conservata intatta la propria laboriosità e questi sono assillati quotidianamente dal terrore di vedersi inerti; ma purtroppo la loro ansia e

la loro buona volontà non approdano a nulla nella difficoltà di una situazione aggravata dall'incomprensione imperante in una città pur tanto ricca.

I più fortunati, con il lavoro assicurato, si trovano sbalestrati senza una casa, senza un buco ove sistemarsi alla meno peggio; e per trovarlo ci vorrebbero delle buone uscite da far rizzare i capelli anche ad una testa calva.

E sempre bisogna lottare contro l'indifferenza e la completa ignoranza di chi non capisce.

Pertanto non resta che concludere con il solito appello agli organi governativi di affrontare con decisione e serietà un problema tanto serio e delicato. E speriamo bene.

M. B.

INDIRIZZI

ricerche

La signorina Viti Carmela, abitante a Gorizia via Alviano 1, ricerca l'indirizzo della signora Lidia Paoletti già abitante a Pola in via Giovia.

Si ricerca l'indirizzo dei familiari del Caduto Eligio Bartole.

Edi Boncina, Bologna, via Achilini 2, cerca l'indirizzo, per conto della famiglia Polla, dei coniugi Francesco e Adele Mocchi.

Aldo e Nelly Percuzzi, da Verona via San Giovanni Lupatoto 22, desiderato conoscere l'indirizzo di Bullessi Giovanni (Nini) già operatore alla Sala Umberto, nonché della propria cuglietta Del Caro Maria da Gallesano.

Cercasi l'indirizzo della signorina Lucia Iscra già abitante a Pola in via Tartini.

Il signor Blasizza Silvio da Palermo ricerca notizie del proprio zio Binaghi Antonio, già guardia municipale a Pola.

Si ricerca l'indirizzo del prof. Lucio Giuliani.

Saluti e auguri

Aldo e Nelly Percuzzi salutano tanto caramente tutti gli amici.

Augusta e Anna Deni da Gorizia, via Alviano 3, ringraziano la famiglia Martines ricambiando i graditi saluti e chiedendo il suo indirizzo.

Il signor Giacomo Greatti, Faenza (Udine), invia a mezzo nostro saluti e auguri a tutti gli amici e conoscenti.

Un cordiale saluto a tutti gli esuli di Pola che abitavano sul Monte Paradiso da parte delle famiglie Di Fede e Vidoni.

RICERCA NOTIZIE

L'Ufficio Stralcio della Prefettura di Pola (presso la Prefettura di Trieste) chiede l'indirizzo dei seguenti ex dipendenti provinciali di Pola: Semeraro Mirella, Gazzola Luigia, Petris Amelia, Fabretto Margherita e Shish Bice.

comunicazioni

L'indirizzo del signor Dino Sisano richiesto dal signor Lami è: via A. Lamarmora (Case popolari) Brescia.